



## CONVEGNO NAZIONALE Cdo OPERE EDUCATIVE

“La vita si accende solo con la vita”

Pacengo di Lazise, 4-6 marzo 2016

### “La vita si accende solo con la vita”

*Testimonianza di Paola Guerin, genitore*

Faccio una brevissima premessa. Quando avevo otto anni i miei genitori si sono separati ed io sono rimasta a vivere con la mia mamma, mentre mio papà ha formato una nuova famiglia. La mia mamma si è ammalata quando frequentavo le medie e, dopo una recidiva, è andata in cielo che io avevo solo venti anni. Questa premessa ho voluto farla perché questo dolore grande, che ho vissuto in età molto giovane, mi ha insegnato tanto, ma in particolare una cosa: quella compagnia unica, che una madre è per ciascun figlio, non ho mai smesso di desiderarla e questo ha fatto sì che, nei rapporti che via via il Signore mi ha regalato, abbia sempre domandato quel bene gratuito che da lei avevo ricevuto e che aveva, non solo sostenuto il mio crescere, ma era stato punto per me di certezza.

Ho tre figli e stante quanto ho appena detto (aggiungo che dopo un anno dalla nascita della prima figlia Alessandra è andato in cielo anche il mio papà) si può capire, come nel diventare madre, oltre evidentemente al rapporto con mio marito, abbia cercato sempre degli alleati con cui condividere e sentirmi sostenuta nel compito non facile di essere genitore.

Sin da quando i miei figli erano all'asilo, ho sempre guardato con estrema simpatia e attenzione la compagnia delle loro maestre che sempre mi hanno aiutato a conoscerli più a fondo, vivendo con loro parte del tempo della giornata e in ambiti diversi da quello familiare. In particolare la mia prima figlia, sin dai primi anni, si è rivelata un soggetto alquanto stravagante. Già a tre anni aveva deciso che non voleva mettere le gonne, che non le piaceva giocare con le bambole, prediligeva il calcio, voleva fare il soldato nelle recite ...

Grazie alle maestre dell'asilo e poi in particolare alla sua maestra della scuola elementare, ho imparato a guardare alle sue 'stranezze', non tanto come problemi da risolvere affinché tutto andasse come uno ha sempre immaginato debba andare, ma come la sua unicità da conoscere e da amare.

Le cose, però, non si imparano una volta per tutte e quando Alessandra è andata alle medie ha iniziato a far fatica con lo studio. Sembrava sempre svogliata e raggiungeva voti che io avevo deciso non fossero sufficienti. Per questo, come fanno spesso (Nembrini direbbe sempre) le mamme ho iniziato a starle addosso, la controllavo in maniera insopportabile, facevo con lei i compiti perché le sue valutazioni potessero migliorare, senza però raggiungere i risultati sperati.

Un giorno quando lei faceva la seconda media, sono andata a fare una serie di colloqui con i professori, ferma nella mia posizione e cercando conferme a quello che già pensavo. Incontro invece il suo professore di matematica, l'unica materia in cui i suoi risultati non erano poi così malvagi che mi racconta di lei in modo entusiasta.

“Sì -mi dice- non è brillante in tutto il lavoro scolastico, ma è un tipo umano fantastico, ha un’attenzione con i compagni, insolita per la sua età, ha una grande apertura e una capacità di amicizia gratuita, è simpatica...”

Sono uscita da questo incontro un po’ stordita. Lì per lì lusingata, sentendo parlare così di mia figlia, ma riflettendo poi sulle sue parole ho iniziato a pensare: “Che cosa sto guardando di mia figlia? Cosa non sto vedendo? Cosa mi sto perdendo?”.

Ho desiderato da subito rivedere quel professore e sono tornata a parlargli perché capivo che stava guardando mia figlia come neppure io riuscivo a fare. Per farla breve siamo diventati amici tanto che, dopo alcuni mesi mi ha invitato ad andare con lui ai Cavalieri, un gruppo di ragazzi che, con i loro professori, si ritrovano un pomeriggio alla settimana dopo la scuola per stare insieme, giocando studiando e raccontandosi le vicende che durante la settimana sono state più significative e/o problematiche.

Per me il rapporto con lui è stato ricominciare di nuovo ad allargare l’orizzonte, ricominciare a guardare mia figlia con una prospettiva più ampia che quella contingente, a vedere in lei tutta la sua potenzialità, ancora fragile e inespressa ma in nuce già presente. Lui mi ha proprio insegnato che volerle bene veramente era prima di tutto stimarla per quello che era e soprattutto per quello che sarebbe diventata, non solo correggere le sue storture.

Questo mi ha anche fatto molto riflettere su quale fosse il vero motivo per cui volevo che lei fosse sempre all’altezza, ho capito che guardavo al suo rendimento scolastico come l’esito della mia capacità di educare ed ho iniziato a sentirmi libera da questo giudizio e a guardare i miei tentativi, anche sbagliati, con maggior benevolenza.

Nel veder lui così capace di valorizzare in mia figlia ogni passo mi sono sentita guidata e aiutata nel mio desiderio di educare e ho imparato a guardare lei e i suoi fratelli con maggior distacco iniziando a pensare che stavano crescendo e che la crescita va sostenuta nei passi e non accelerata perché costi meno fatica.

Iniziare a condividere con lui e con gli altri professori l’amicizia dei Cavalieri, che ancora oggi dopo dieci anni continuo a frequentare anche se Alessandra Giovanni e Teresa l’età delle medie l’hanno passata da tempo, è diventato per me uno dei sostegni più grandi nel rapporto con i miei figli perché stando con i ragazzi delle medie, l’età più arruffata ma anche più pura ed esuberante, sono continuamente rimessa davanti a quello che è il compito di chi educa: amare i ragazzi più del progetto che hai su di loro, aperta a scoprire in ogni istante i loro passi, in avanti e anche indietro, ma dentro la certezza che se accompagnato e voluto bene ognuno può diventare ‘grande’.

L’evidenza di questo, oltre ai tanti rapporti nati che durano nel tempo, la sintetizzo in un colloquio che alcuni anni fa ho avuto con una ragazzina di terza media che stava scegliendo cosa frequentare alle superiori ed era in balia di quello che voleva fare, la paura di non essere all’altezza e i vari consigli orientativi. Dopo una lunga chiacchierata mi domanda: ma tu Paola, i tuoi figli li guardi come guardi noi? Perché a casa non mi guardano così!”

No – ho risposto - anch’io, come i tuoi genitori, spesso non sono capace, ma stare con voi mi sostiene tantissimo.

Ora, quello di cui sono certa è che, le difficoltà della mia prima figlia, (che alle superiori sono proseguite con una bocciatura, un trasferimento nella formazione professionale fino ad arrivare a prendere a fatica, con una diagnosi ormai tarda di dislessia, il diploma all’Istituto professionale e poi quello di sostenere la sua decisione di intraprendere all’università Scienze della Formazione primaria perché ama i bambini e l’idea di poter stare con loro e insegnare le sta facendo affrontare un percorso non del tutto lineare e in ancora un po’ in salita) non sarei stata capace di affrontarle senza quello che lo sguardo di quel professore su di lei mi aveva insegnato e non solo quel suo professore, ma altri docenti e presidi che negli anni a venire ha incontrato, che pur con mille limiti hanno cercato di sostenere il suo percorso. Dico questo perché, nel tempo, col crescere della coscienza che proprio io per

prima non sono capace di volerle bene e di vedere al di là di quel che appare solo in superficie, ho iniziato a guardare con simpatia e gratitudine, il tentativo, seppur a volte anch'esso limitato, di quelli che hanno desiderato essere suoi educatori.

Infine, dovendo scegliere una scuola superiore per i miei figli ciò che ha guidato prioritariamente la scelta mia e di mio marito è stato cercare un luogo dove potessero crescere sotto uno sguardo come quello che avevo avuto la grazia di incontrare, dove potessero sempre essere rilanciati e sostenuti nel lavoro scolastico ma soprattutto in quello di diventar grandi, luoghi dove anch'io e mio marito potessimo essere accompagnati, sostenuti e perfino corretti nel nostro compito di genitori per imparare costantemente ad accompagnarli con decisione affettuosa ma senza inutili pretese.

Questa è la gratitudine che ancora oggi sento di dovere alle scuole che i miei figli hanno frequentato, alle persone che li hanno incontrato e che insieme con noi genitori, hanno stimato tutto il loro tentativo, fosse questo fragile, come quello di Alessandra e poi di Giovanni che ha finito lo scorso anno il liceo classico collezionando ogni estate dai due ai tre debiti o quello più deciso e operoso di Teresa che ancora frequenta il Liceo scientifico. Sono grata per come, di giorno in giorno e pian piano, li vedo fiorire per questo bene di cui sono stati oggetto che li ha aperti e resi disponibili al lavoro, ognuno secondo inclinazioni, talenti e capacità a loro dati in dote: un vero spettacolo che ha dentro tutta la sorpresa di veder tornare indietro dalle loro vite il bene che hanno ricevuto, senza che le doglie (a volte proprio come quelle del parto) mi spaventino o mi facciano giudicare incapace, consapevole che la loro libertà, come del resto anche la mia è 'già e non ancora', come dice il famoso motto della casa editrice Jaca Book.

Un'ultima cosa mi colpisce nelle scuole che hanno frequentato (tutte associate alla FOE e qui lo dico con grande orgoglio per come anche come genitore ho visto la bontà e l'esito di quello che nessun PTOF riesce compiutamente a descrivere a parole), tutte le volte che ho incontrato e incontro i loro professori o presidi quello che è accaduto e accade è un ascolto reciproco interessante e fruttuoso tutto teso, insieme, ognuno nel ruolo che gli è proprio, a far sì che una loro conoscenza più profonda, aiuti a guardare la totalità delle loro persone; una vera alleanza educativa che per noi genitori credo sia il dono più profondo che le nostre scuole offrono.